



Brief n. 26/Febbraio2021

## **Erdoğan e il nuovo progetto costituzionale: un percorso a ostacoli?**

*Valeria Giannotta*  
*Direttrice Scientifica dell'Osservatorio Turchia*

Con il sostegno di



Fondazione  
Compagnia  
di San Paolo

Ha destato un certo stupore la recente dichiarazione del Presidente Recep Tayyip Erdoğan, durante il suo discorso alla nazione, sulla necessità di redigere una nuova Costituzione. La stessa proposta è stata avanzata anche in seno al Congresso dell'AKP e reiterata da diversi policy makers. “È ora di discutere la stesura di una nuova Costituzione”, ha affermato con decisione il Presidente, accogliendo con favore il sostegno accordatogli dal leader del Partito del movimento nazionalista (MHP). Devlet Bahçeli in una nota scritta ha fatto sapere che la “Turchia è obbligata a sostituire l'attuale Costituzione” perché nella sua forma attuale è un “prodotto di condizioni straordinarie”.

### ***Venti anni di revisioni della Costituzione***

Seppur emendata più volte su proposta dello stesso Erdoğan, la carta costituzionale vigente in Turchia è, infatti, quella che venne imposta *manu militari* dopo il golpe del 1980. L'attenzione sulla sua revisione è stata posta di frequente durante l'incontrastato governo dell'AKP, che ne ha fatto un cavallo di battaglia delle politiche proposte. Già poco dopo la sua salita al potere nel 2002, raccogliendo i frutti del processo di normalizzazione che ha riequilibrato il potere civile rispetto a quello militare, e soprattutto massimizzando lo zelo riformatore in chiave europea, il programma dell'AKP si è focalizzato sulla revisione di alcuni articoli con l'intenzione di dare vita nel lungo periodo a un sistema presidenziale.

Inizialmente, importanti cambiamenti costituzionali, specialmente relativi alla libertà di espressione, furono previsti dal pacchetto di armonizzazione in vista dell'avvio del negoziato europeo, ma in seguito venne posta sempre più insistentemente l'enfasi sulla necessità di maggiori cambiamenti, intesa come mossa utile per guadagnare sempre più ampi margini di manovra in un sistema influenzato dalla logica dell'establishment kemalista.

Il *turning point* è stata la crisi del 2007 riguardo l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica. All'epoca, sebbene l'AKP avesse i numeri per eleggere un proprio candidato, si dovette scontrare con l'intransigenza del blocco kemalista che sottopose il caso alla Corte Costituzionale. La questione venne affrontata come un problema di minaccia alla laicità dello Stato e vennero indette nuove elezioni. In tale cornice l'AKP avanzò una prima proposta di emendamento per cinque articoli, che riguardavano essenzialmente la lunghezza del termine legislativo e l'elezione popolare del Presidente della Repubblica per un massimo di due termini di cinque anni. Sottoposto a referendum e approvato con una maggioranza schiacciante, l'emendamento fu così utile ad evitare ogni ulteriore manovra che bloccasse la già ristretta autonomia del partito di Erdoğan.

Ciò marcò l'inizio di una serie di battaglie costituzionali, la cui intensità può essere colta soltanto in riferimento alla logica polarizzante della politica turca, divisa tra la tutela dei privilegi dell'élite kemalista e le nuove istanze rappresentate dall'AKP, che sfociarono nella chiamata referendaria del settembre 2010. Con una vittoria del 58%, in cui contò molto il supporto dei nazionalisti, si aprì il varco alla modifica di ventisei articoli della Costituzione, relativi principalmente alla composizione e alla nomina dei giudici della Corte Costituzionale e dell'Alto Consiglio della Magistratura. Un tale risultato non solo rappresentò per l'allora Primo Ministro Erdoğan un'altra *chance* per testare la propria abilità nel costruire coalizioni vincenti e attrarre la maggioranza dei voti, ma pose solide basi per il suo disegno presidenziale.

Già a quei tempi, acquisendo una sempre più incontrastata posizione dominante all'interno dello spazio politico turco, l'AKP ventilava l'ipotesi di una nuova Costituzione, intesa come strumento necessario per sviluppare un senso di maggiore libertà politica rispetto alla natura reazionaria e restrittiva di quella attuale. Quando nel 2014 Erdoğan diventò Presidente, la trasformazione politica della Turchia divenne sempre più evidente e si rafforzò anche l'asse con il movimento nazionalista. Nel 2017 il popolo venne chiamato nuovamente alle urne per esprimersi riguardo l'avvio del sistema presidenziale e, sebbene sostenuto da una debole maggioranza, il SI si impose sul mantenimento dello *status quo*.

In vista delle elezioni anticipate del 2018 venne riformata anche la Legge sui Partiti, istituzionalizzando le alleanze e permettendo così alla formazione guidata da Bahçeli di siglare ufficialmente un patto di fedeltà con l'AKP. In fondo, l'Alleanza del Popolo si basa su un allineamento di intenti già sperimentato in precedenza ogni qualvolta il partito di Erdoğan avesse in agenda temi caldi. Successe nel 2008, quando l'AKP, dopo un'intensa negoziazione con l'MHP riuscì a far passare la proposta sull'emendamento degli articoli 10 e 42 della Costituzione, approvata poi per legge; accadde nel 2015, quando l'AKP perse la maggioranza assoluta e, non riuscendo a trovare un accordo tra i partiti, si chiamò a una seconda tornata elettorale, ed oggi la sintesi islamico-nazionalista è evidente nelle maggiori dinamiche politiche.

### ***La nuova Costituzione di Erdoğan: dubbi e ostacoli***

Senza dubbio, nel corso dei propri mandati Erdoğan si è distinto per aver avviato profondi cambiamenti all'interno del Paese, promuovendo importanti modifiche costituzionali: tuttavia, permangono serie criticità. Innanzitutto, gran parte della popolazione - anche i tradizionali sostenitori dell'AKP - non si reputano soddisfatti del sistema presidenziale: con esso la distanza tra il centro del potere e la società si è notevolmente ampliata tanto che non solo la politica proposta dal leader viene percepita come un *one man show*, ma anche l'interpretazione del presidenzialismo esecutivo ricalca un assoluto gioco di potere. Soprattutto l'opposizione, che si starebbe organizzando per il ripristino del sistema parlamentare, è molto scettica sul presente e futuro corso politico della Turchia.

In merito al nuovo disegno costituzionale, rimane poi la grande questione numerica: a norma di legge ogni cambiamento costituzionale richiede l'approvazione di 400 parlamentari per diventare effettivo o di 360 per sottoporre la materia a referendum, ed oggi l'Alleanza del Popolo sarebbe al di sotto di tali soglie, contando 337 membri in Parlamento. D'altra parte, se è pur vero che lo stesso Presidente ha richiamato tutti i settori a dare il proprio contributo al nuovo progetto, in un momento in cui il clima è infiammato dalle proteste contro la nomina politica dei rettori da parte dei giovani universitari, che vengono tacciati di terrorismo, non sembra esserci grande margine di negoziazione, senza contare il ferreo approccio dell'MHP su determinate questioni relative l'interpretazione di nazione e minoranza e l'interpretazione monolitica dei valori sociali proposta dall'AKP.

Insomma, arrivare al 2023, anno del centenario della fondazione della Repubblica di Turchia, portando a compimento il processo di trasformazione avviato con il governo AKP, è un obiettivo strategico per Erdoğan che mira a superare in gloria Mustafa Kemal Atatürk, indiscusso padre della patria. Tuttavia, sembra che più recentemente in Turchia si sia entrati in una nuova fase di riforme e che a breve verranno svelati i dettagli delle nuove misure nel campo della giustizia e dell'economia: rimane da vedere quanto queste siano sostenibili in una logica realmente liberale.